

## **IL CASO LICEO MONTALE**

## Preside riabilitata, ora serve chiarezza sul giornalismo



22\_04\_2022

Image not found or type unknown

## Ruben Razzante



La vicenda è ormai nota. Sabrina Quaresima, preside del liceo Montale, a Roma, viene accusata di aver avuto una relazione con uno studente 19enne. *Repubblica* dà fiato alle trombe del *voyeurismo* più sfrenato e pubblica le chat del presunto gioco erotico clandestino tra i due, e apriti cielo. Tutti i talk show si scatenano nella caccia al particolare *hard*, con il solo effetto di accrescere l'*audience*, calpestando i diritti della dirigente e infangandone l'immagine, senza aggiungere alcun particolare di interesse pubblico ad una vicenda probabilmente gonfiata.

**Mercoledì l'Ufficio scolastico regionale del Lazio**, dopo un'ispezione, ha deciso che nell'istituto romano Liceo Montale «non c'è stata nessuna violazione del codice disciplinare» e la preside dell'istituto potrà restare al suo posto: nei suoi confronti non scatterà alcun provvedimento.

Nessun rilievo disciplinare, solo un fastidiosissimo e inopportuno clamore mediatico,

del quale portano la responsabilità alcuni giornalisti troppo disinvolti e sfrontati. «È la fine di un'angoscia mai provata. Sono stata processata senza appello da un tribunale mediatico senza morale né scrupoli», ha commentato a caldo la dirigente, che ha aggiunto: «Auspico che la mia vicenda sia di esempio: non bisogna mai cedere davanti alla diffamazione, alla prepotenza e alla crudeltà».

**La preside ha inoltre annunciato che chiederà** «di accertare tutte le responsabilità civili e penali del mio caso», mentre le eventuali responsabilità disciplinari dovrebbero valutarle i consigli di disciplina dei giornalisti competenti per territorio.

**Si era già capito che probabilmente qualche testata** si era spinta troppo oltre quando il Garante della privacy, all'indomani della pubblicazione su *Repubblica* delle chat tra la preside e lo studente, aveva intimato ad altre testate di non pubblicare quelle conversazioni private, riscontrando chiare violazioni della riservatezza.

**Tuttavia, quelle rivelazioni avevano innescato un vero e proprio gioco al massacro** nei confronti dei protagonisti, con scritte intimidatorie e toni insinuanti. La *privacy* della preside è stata violata e il suo privato, vero o presunto che fosse, è
diventato pubblico. Era così indispensabile sbattere il mostro in prima pagina? Le
trascrizioni dei messaggi tra la preside e lo studente presentavano davvero i contorni di
una notizia di interesse pubblico? Il diritto di cronaca giustifica queste violazioni?

**Viene da chiedersi cioè se fosse davvero necessario** pubblicare subito l'identità della preside, con relativa foto, provocando quella gogna mediatica foriera di danni incalcolabili alla privacy, alla dignità e all'onore di persone che non possono difendersi con la forza dei fatti ma che si vedono semplicemente costrette a parare i colpi dell'invadenza dei giornalisti.

**E su questi ultimi qualche parola va detta**. I principi della deontologia in casi del genere sono molto chiari: beneficio del dubbio significa piena applicazione del principio di presunzione di innocenza, con astensione dall'accanimento su fatti e vicende tutte da chiarire; essenzialità del racconto equivale a sobrietà nei toni e rispetto della dignità dei soggetti coinvolti. Ecco perché sarebbe opportuno che a fare chiarezza sulla vicenda e sulla (s)correttezza dell'operato dei cronisti che hanno raccontato quei fatti fossero i consigli di disciplina della categoria dei giornalisti.

**Nel frattempo, però, si spengano i riflettori mediatici sulla preside** e le si conceda quel diritto all'oblio che spetta a vittime di accuse ingiuste, costrette a vedere perennemente associato il proprio nome nel web a insinuazioni infamanti e infondate. L'ecosistema digitale ha delle regole ferree e ciniche: nello spazio virtuale nulla si

cancella mai definitivamente e tutto ritorna ciclicamente nei motori di ricerca con riferimento a una parola chiave. Ecco perché la privacy di quella donna sarà sempre in bilico. Ma dovranno essere in primo luogo i giornalisti e le piattaforme a garantirla con professionalità e onestà intellettuale, evitando di riportare alla memoria collettiva fatti raccontati per sbaglio e con superficialità.